STORIA

DELLE

FEBBRI ENDEMICHE

DELLA

CALABRIA MERIDIONALE

DEL DOTTOR FISICO

GIUSEPPE RAFFAELE RASO

CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI REGGIO,

DIRETTA A' SUOI FIGLI

ALLIEVI NELLE SCUOLE MEDICHE NAPOLITANE.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

NAPOLI,

STAMPERIA DELL' AQUILA DI V. PUZZIELLO

1839.

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

Il ritorno dalle Scuole mediche in Provincia, è un epoca assai importante per la riputazione di un giovane che si dedica all' esercizio della più difficile, e della più benefica delle professioni.

Ordinariamente il volgo, e questo è pur troppo esteso, giudica da' primi risultati che non sempre son prosperi, o per mancanza di clinica, o per l'ordinaria contrarietà de' Professori, se appartengono spezialmente alle vecchie scuole.

Ma più che ogni altro motivo è da valutarsi moltissimo la poca o niuna conoscenza del clima, suolo, acque, monti, fiumi, boschi, paludi della Provincia ch', esser deve il teatro della futura riputazione del giovane medico, e che han positiva influenza sulle malattie endemiche della contrada.

Questa verità fu ben dimostrata da Ippocrate nel libro *delle acque*, *delle arie*, *de' luoghi*, e ne' nostri tempi dal profondo Cabanis nella nona memoria de' *Rapporti del fisico*, *e del morale dell' uomo*. *Il clima*, egli dice, *preso nel senso dell' insieme delle circostanze fisiche attaccate a ciascun locale*, ha influenza decisa su' temperamenti, sul regime, sul genere di fatica, e perciò sull' indole delle ma-

lattie endemiche. Nè tale influenza è passaggiera, e transitoria come l'uomo, bensì, dice Ippocrate nel libro testè citato, permanente, di vecchia data, e che porta l'impronta della natura da cui proviene. Tale fu lo stato mio quando nel 1810 tornai dalla Capitale. Idee di scuola, teorie, sistemi, vedute pratiche poche o nulle, quindi passi dubbî al letto dell'infermo, non conoscenza dell'indole fisica della Provincia, tutto mi tenea in continua perplessità. Così, presso a poco, esser deve chi torna dalla Capitale in patria per esercitare la medicina.

Sentii quindi da quel tempo il bisogno di una guida, e mi occupai di proposito. Riunisco ora quanto di essenziale osservai sulle febbri dell'estrema Calabria, sviluppando le varietà che imprimono su queste le condizioni fisiche della Provincia, dietro quasi trent'anni di pratica abbastanza estesa.

Frank (1) desiderava che medici filantropi fossero incaricati d'indagar la natura, la situazione, la costituzione di ogni picciol villaggio. Ed altrove (2) proponeva una carta geografica medica per conoscere le malattie dominanti, le quali differenziano come i paesi medesimi, o la topografia medica del villaggio ove il medico condottato esercita la sua professione, redatta come quella di Hautsierk, e della Società Medica di Parigi.

I voti medesimi facea Cabanis (3) quando inculcava aver bisogno la scienza dell'uomo una buona geografia medica, come la Storia naturale quella di una buona geografia fisica.

La Svezia, chè dal Governo partono gli utili impulsi, avea dato ordini pressanti al Collegio Medico di Stockolma per l'esecuzione di un simil piano.

(1) Polizia medica T. I°. fol. 69 e 70 nota (1).
(2) T°. VIII. fol. 165 166.
(3) Memoria IX. fol. 142.

Indipendentemente da ciò varî illustri medici diedero esempî e norma. Lancisi, e Baglivi colla storia delle malattie dell'Agro Romano; Stoll con quelle che dominavano ne' suoi tempi vicino gli straripamenti del Danubio; Tissot con le febbri del Lago di Lucerna; Pringle dei Paesi Bassi, e del Brabante Olandese; Clark col trattato sul clima e malattie del mezzogiorno della Francia e dell'Italia.

Tali trattati sembrano parziali, e come ristretti ad un sol Paese, ma si esemplificano ovunque verificansi presso a poco le condizioni fisiche del Brabante, di Roma, di Lucerna, di Calabria.

Il profondo Puccinotti nel suo *Prospetto di un corso di lezioni di filosofia medica*, forma un grandioso piano per rimontare la medicina, spezialmente italiana, al rango delle altre scienze. Ei vorrebbe una *Statistica medica* non limitata a' calcoli comparativi di nati, sessi, età, morti, ma nella relazione col *luogo*, cioè a dire, terraquea, idraulica, meteorologica, e come conseguenza di questa statistica studiare le malattie, non nell'individuo, ma diffuse nel popolo, e cercare nelle cagioni topografiche i fondamenti de' morbi endemici, epidemici, e contagiosi, onde buttare così i fondamenti di una *Igiene pubblica*, pensiero degno di un grande e sventurato Italiano.

CAPO I.

COLPO D' OCCHIO SULLA TOPOGRAFIA DELLA CALABRIA MERIDIONALE.

La Calabrìa meridionale ha una superficie di 1151 miglia quadrate, ed un perimetro di 170 miglia, ed è una delle più variate provincie del Reame di Napoli. Gli Appennini formano la *spina* di questo picciolo Continente, ed abbassandosi da entramb' i lati, lasciano alternativamente pianure di non picciola considerazione. Dividono in tal modo la Calabria in due climi diversi, e spesso opposti fra loro ne' temporali, ne'venti, nelle procelle, in modo tale che il Viaggiatore obbligato di traversare i monti, passa in un istante dalla serenità alla pioggia, dal vento il più molesto, al più soave zeffiro, dalla nebbia che soffoga, alla più diafana atmosfera. Le pianure del Tirreno però van più soggette alla pioggia, e son meno calorose di quelle del Ionio; ciò per gli alberi che coprono le montagne e le colline, e per le immense piantagioni di ulivi, e boschi. Quindi è osservazione statistica interessante che il frumentone, considerato come il pane de' nostri villani, e che confà con la temperatura calda ed umida, prospera assai nelle prime, ed è scarsa o intristisce nelle seconde senza l'ajuto dell' irrigazione.

Quest' ultimo ramo degli Appennini è formato di viva roccia, di granito, di quarzo. Le più elevate cime, e fra queste l' Aspromonte, alto 4234 piedi parigini, sul livello del mare, composto in cima da *gneis alquanto scomposto*, forma come il nucleo a cui si annodano tutte le diramazioni. In continuazione cogli Appennini che vengono dal Nord del Regno, terminano all' ultima punta della Penisola Italiana.

Accanto a queste primitive montagne, dall' uno e dall' altro lato, esistono le secondarie, prodotte dalle acque che le formarono a spese delle primitive, come l'attesta la lor natura stratosa, ed in cui predominano la calce, e l' argilla.

Chiudono la scena le terziarie, dette di *alluvione*, risultato anch' esse delle acque, ma di quelle del mare, che ritirandosi ne' proprî alvei lasciarono depositi regolari a strati lungo le maremme dalle stesse coronate. Si osserva però una differenza tra le colline del Ionio e le altre del Tirreno. Le prime son formate di argille miste a calce carbonata con rottami di mica ed ardesia, variamente colorate dagli ossidi di ferro, ed in alcuni luoghi si vedono divise a strati regolari dalle ardesie cadute in fatiscenza, di cui i depositi fatti in varie epoche della natura, sono assai visibili. Ove sono di dolce pendìo, si trae vantaggio di grano bianco, e di *sulla* (*Hedysarum coronarium*), e dove no, se n' estrae a dovizia per fare stoviglie purificandola in varî modi.

Le colline del ponente, spezialmente quelle che si stendono parallele alla Sicilia, sono un ammasso di pietra-arena comune pienazeppa di veneri, di echiniti, di madrepore, che somministrano abbondante calce pel fabbricato di que' luoghi. Sono desse meno vetuste, mancanti quindi di un impasto omogeneo, anzi conservano perfette le primitive forme animali degli abitatori del mare.

Nè sulle coste della terra Calabra soltanto esercitò il mare il suo impero potente, ma molto entro terra benanco. Si osservano i monumenti ben 12, e 15 miglia lungi dal lido ne' varî gusci di animali marini pietrificati, ed anco nel loro stato naturale, intimamente nicchiati nelle terre d' intorno.

CAPO II.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO SOGGETTO.

Abbonda la Calabria meridionale di metalli di valore convenzionale non solo, *sommessi a' nostri bisogni fattizî*, come lo attestano gli avanzi di fonderie altra volta stabilite dal Governo, ma di molti altri e varî, ed utili alle manifatture di cui già cominciasi a valutare l'importanza. Tutto il Distretto di Gerace nasconde sotto terra immensi tesori. Grafite, zinco, ferro, varie miniere di antracite laminare, e soprattutto le due preziose di zoo-fitantrace, che per l'eccellente qualità, l'abbondanza, e la prossimità al mare di Locri, van richiamando industria e ricchezze in paesi pressocchè ignoti, od obbliati, ora che il Governo ha ceduto lo scavo per un decennio ad Esteri Capitalisti.

È stata benanco benifica la natura verso di noi, concedendoci l'acqua termo-minerale del tenimento di Gerace. Ha questa un calore poco variabile da 26, in 28 gradi del termometro di Réaumur nelle differenti stagioni; è mineralizzata dal solfato di soda; ed è utile nei reumi cronici, nelle semi-paralisi, nelle piaghe sordide e financo in qualche caso di spina ventosa. Fa nausea però vederla quando a torme concorron gl'infermi nei mesi estivi per mondarsi da' loro mali. È un fango puzzolente in due lordi ricettacoli. Intanto nissuno de' tanti piani formati per la costruzione di bagni decenti, ha meritata la sanzione del Governo. Nè questo è tutto. Alla mancanza di proprietà si unisce l'aria cattiva, la mancanza totale di viveri, e di ricovero, per cui gl'infelici che ivi accorrono, tornano alle lor case con febbri di stagione. Moltiplici casi si presentano per ogni anno alla mia pratica.

Il terreno all' intorno del bagno è fiorito di sale di Glaubero sulle impure argille e le ardesie fatiscenti, che formano immensi banchi. Sono una continuazione di quelle sotto S. Iejunio via facendo per Gerace, con la differenza di esser quì meno contaminate, suscettibili quindi di politura per pietre da rasoi, e simili usi. Si osservano benanco il ferro carbonato argillifero, ed il calcare grossolano, di cui spezialmente è composto il colle ove siede Gerace.

Da entramb' i lati degli Appennini scendono varî fiumi e torrenti rapidi, che trascinando pietre, melme, legni, alzano rive, fanno ostacolo al corso delle acque, e danno origine a paludi, che al comparire del calore estivo appestano l' aere d' intorno con positivo detrimento della popolazione e dell' agricoltura.

Ed entrando più al particolare, *Mesima*, o *Borello*, che circoscrive dal lato del Nord la Provincia, col suo corso lento, riposato, ingannatore, produce da entrambi le sponde straripamenti nocivi sino alla foce, e che in està somministrano grosso pascolo al bestiame. È osservabile poi ove confluendo un *Metramo*, allaga, qual picciol nilo, le terre adjacenti. Rosarno, che per situazione agricola è molto felice, malgrado le dighe, e le fasce boscose fatte per cura del fu signor Generale Nunziante, soffre tuttavia i danni della sua acquoso-mefitica atmosfera.

Via facendo al Ponente si entra nella così detta *Piana di Seminara*, ove molti altr' inconvenienti si osservano, e molte sono le vittime annuali dell' aere cattivo. Gioja conosciuta ne' fasti della Magna Grecia, ora rinomata appo l'Estero pel suo ricco caricatojo di olî, è in mezzo due perenni fonti di aria micidiale. Budello dal lato set-

tentrionale (4), basso di foce, tortuoso come picciol Meandro, può considerarsi come una continuazione delle paludi sotto Rizziconi, e Drosi. Dal lato opposto *Petraci*, noto pe' lavacri di Oreste, torbido, fangoso, straripante, reca immensa desolazione agli abitanti di que' luoghi (5). Essendo posto questo fertil tratto di paese in riva, o prossimo al mare, colpito quindi vivamente da' raggi solari, che con rapidità evaporano le acque, e lasciano scoperto il fondo, e come la terra lieta, molle, dilettosa, simili a se gli abitator produce, osservans' in quei luoghi, per servirmi dell' espressione di Frank, *creature acquose con ventri tumidi.*

La mentovata piana di Seminara, che può considerarsi come un gran bacino, circoscritto da monti da' tre lati, e di cui il mare è la corda al ponente, è piena di acque stagnanti. Anco ove queste non si vedono, le indicano a poca profondità l'erbe palustri che ivi prosperano. Atto questo gran tratto di paese a svariate produzioni, ricco per ubertosità di raccolte, necessita di migliaja di braccia, ed è la ruina di tanti sventurati. Appena entra l' Autunno, tempo in cui le vicende del caldo, e del freddo, danno nuovo e potente impulso alle malattie, tornano dal campo i lavoratori tormentati da febbri di cattiva indole, che, o li distruggono nell'acuto, o li consumano nel cronico. Son queste l'esterne cagioni de' mali, ma tuttociò che modifica il corpo o l'economia della maniera medesima dell'alternativa del caldo e del freddo, può benissimo promuoverli e riprodurli.

(4) Si lavora attualmente per dare retto e spedito corso a questo fiume.

(5) Per aver traversate due notti di seguito le paludi di metramo sotto il Cirello nel Luglio 1830, ho sofferto per mesi un' ostinata febbre intermittente.

Dalle foci del Petrace via facendo verso Santanna, gl' istessi laghi, gli stessissimi straripamenti, quindi gl' inconvenienti ed i mali medesimi pel coltivatore, e per l' abitante.

Ma al di là di questo luogo, salendo pe' *Piani della Corona*, e sino a Reggio, lungo la sua vaga ed incantatrice riviera, tutto è ameno, e salubre, *financo l' onda che bagna gli scogli.*

Diamo un' occhiata al littorale del Jonio. Ivi si soffre l' està un ardentissimo cielo in una spiaggia poco frequentata, arida, priva di alberi che accolgano sotto l' ombra ospitale il trafelato viandante, senz' acqua, e con molti luoghi di *equivoca salubrità*. Ivi il verno è meno rigido e piovoso del littorale opposto. La marina di Locri, che richiama idee tanto lusinghiere per la grandezza patria, ove il Cielo era sempre puro, il benessere generale, la galanteria in proverbio, per lo sbocco del fiume di Condojanni (l' Uria degli antichi), e di Canalo ove si macerano lini e ginestre, è micidiale per febbri di cattiva indole.

Questa estrema parte del Regno era un tempo coperta di alberi e boschi che la Religione pagana con politica consagrava alle false Deità, onde non venire atterrati dalla mano dell' uomo (6). Restano ora pochi avanzi sull' Aspromonte, e le più dolci propagini sono piantate a castagne, ramo d' industria per gli abitatori delle vallate verso il Tirreno.

I venti della Calabria meridionale variano come la superficie sulla quale scorrono. Gli abitanti della costa di Ponente soffrono nell' estate lo scirocco, ed il mezzogior-

(6) Questo sistema ha luogo oggidì in talune coste della Guinea, ove recidere un albero è sacrilegio punito egualmente dalla Religione, e dalle leggi civili.

no, che carichi dell'esalazioni dell'Africa e del mare che traversano per giungere fra noi, sfiancano la machina, e gettano il coltivatore in un' inerzia penosa, predisponendolo a sentire con più efficacia l'azione deleterea de'miasmi paludosi. Opposta è la scena pel zeffiro di ponente: soave pe' coltivatori delle pianure del Tirreno sotto l'ardente canicola, infuoca le aride rocce della costa Jonia, precipita impetuoso su quelle maremme, ed oltre i danni che reca, fa desiderare un boccone di aria refrigerante.

Varie sono le acque potabili, come vario è 'l suolo da cui scaturiscono. In generale i paesi dappresso le montagne ne hanno fresche, e limpide, ma allontanandosi da quelle divengono mano mano scarse, e sulle marine hanno un sapore salso perchè coinquinate dal sotto-carbonato e solfato calcareo.

I Patologi Tedeschi farebbero quà entrare a calcolo gl' imponderabili, ma come la loro maniera operativa è tuttavia misteriosa, e più su' nervi che sulle altre parti della machina, non possiamo per ora trarre soda induzione.

Dietro questo rapido colpo d' occhio sulle condizioni fisiche della nostra Provincia, facile è conchiudere varie dover' essere le malattie endemiche della Calabria meridionale. Formando di esse le febbri quasi due terzi, ed essendo le più distruttive, cominceremo da queste, riserbando gli altri morbi per una seconda parte, quante volte questo saggio riuscirà di utile e sodisfazione comune.

CAPO III.

ALTRE CAGIONI DELLE FEBBRI ENDEMICHE: DIFETTI DELLA POLIZIA MEDICA IN QUESTA PROVINCIA, LINI, CANAPI; CONCERIE; MANCANZA DI NETTEZZA.

Nè soltanto le cagioni fisiche sinora numerate danno origine alle febbri endemiche della Calabria meridionale, ma n' esistono molte altre e varie, meno palesi, è vero, ma non meno distruggitrici.

Il tremuoto del 1783, che i superstiti ricordano ancora con ispavento, sovvertì da capo a fondo questo suolo infelice. Le vittime di quel flagello furono a migliaja, ma molte altre incontrarono dopo la morte per le epidemie insorte, e troppo generalizzate: mancarono i comodi della vita, malgrado le cure e le prodigalità del Governo Regnante, infierì il verno, vennero meno gli ajuti dell' arte, si popolò di mali e di feriti questa terra disgraziata, ed il fuoco divoratore divenne all' uso antico, la tomba degli estinti. S' intercettò il corso a' fiumi, o se ne confusero varî insieme, comparvero Laghi ove non n' esistevano, si moltiplicarono così i focolari de' morbi,

. . . . . et nova febrium
Terris incubuit cohors,

od almeno si esacerbarono gli antichi. Così Seminara, che ricorda con riconoscenza Carlo V, ed il gran Consalvo; Terranova, ed Oppido vecchio, cospicui per famiglie illustri, e religiosi stabilimenti; Castellaccio, Sitizzano, Cosoleto, Santacristina, ed altri, cambiarono aspetto e presentarono scene lugubri per laghi novellamente formati. Da questo inconveniente nacque il bisogno di traslocare interi paesi, e trascurando le igieniche ve-

dute del vecchio Padre della medicina, si scelse un suolo non atto, e si reputò buono ciò che non era se non nuovo. Oppido, tralasciando altri paesi, ne somministra un esempio. Ne' primi anni del suo traslocamento in suolo umido, e non ventilato, vicino laghi novellamente formati, poscia dopo molti anni disseccati per cura del Governo, ricorda con pena le vittime sacrificate alla novità dal militar dispotismo, nè mai vennero rimpiazzate dalla gente collettizia ivi accorsa pel bisogno di sussistere accanto i ricchi.

Altrove i pochi cittadini superstiti, o restarono sul suolo antico senza prevedere gl' inconvenienti della decimata popolazione, o temendo il Cielo ed il suolo natìo, si ricoverarono senza scelta in luoghi ove nulla trovavasi di ciò che forma il bene e la consolazione della vita, ed ivi lungi di avere culla nuove generazioni, perirono i germi e le vecchie piante. Lo spavento e la paura non furono mai buoni consiglieri! Poteasi profittare di un disastro che avea eguagliato al suolo molti paesi per migliorare il fabricato, scegliere luoghi più salubri, abbandonare umide valli, e fabricare in continuazione senza lasciare spazî tra fabricato e fabricato ove prosperano il solano e lo giusquiamo, e così di tante frazioni farne un intero.

In nissun luogo è tanto tartara la polizia medica quanto in molti paesi della meridionale Calabria. Nelle contrade olearie, *Trappeti*, gore (7), acque stagnanti, fermentazione di ulive, canapi, ginestre (8), ed anco al di là del bel

(7) Ora si è alla meglio ovviato a questo inconveniente, rettificando i condotti.

(8) *Putridae exalationes a maceratione lini ortae pestiferi quid habent. Stoll. T. VI. p. 2. fol. 71. §. 317.*

paese di Reggio; putrefazione degli avanzi di tai vegetabili, che co' loro principî volatili offendono in modo misterioso il sistema de' nervi (9) — Anzi si fanno ricoveri per la notte del canape stesso per la custodia del genere, ove sono estese tali industrie. Qual maraviglia poi se dominano febbri algide, ove l'innervazione sembra del tutto estinta, apoplettiche, sincopali?

Finalmente la miseria estesa in taluni luoghi, obliga il coltivatore al travaglio sotto il sole ardente il giorno, e nell'umido la notte per inaffiare le terre del ricco, ed è questo il massimo de' mali. È l'Ilota della Nazione, direbbe il *suista*; mai no; è l'uomo utile alla società, al ben vivere dell'intera popolazione, e senza di cui la terra offrirebbe inutilmente i doni suoi (10).

Non metto a calcolo le concerie, i di cui tristi effetti son comuni all'industriante ed all'abitatore, perchè in questa Provincia sono assai ristrette del parichè male intese tali manifatture.

In fine le strade non lastricate, quindi fangose in molti paesi, l'abuso di lasciar errare a torme nell'abitato animali immondi, la mancanza di nettezza, raccogliendosi sulle pubbliche vie gli avanzi delle stalle, e qualche cosa di peggio per concimare le terre, non sono cagioni da lasciarle senza esame fra le tante altre sinora numerate. Ma, si potrebbe opporre, varie ordinanze . . . È vero; l'esecuzione manca.

(9) *Ramazzini de morbis artificum.* I negri dell'Indie si avvelenano con parti eguali di estratto di canape, e di oppio.

(10) Nelle stati del 1811 e 1812, la carestia de' cereali obligò i campagnuoli a nutrirsi di erbe ne' travagli rurali, e dissetarsi con acqua per mancanza di vino. Nacquero da ciò diarree profuse, e dissenterie secondarie, che predisposero gl'infelici a malattie autunnali di sommo pericolo.

Non occorre far parola dell' abuso di sepellire i cadaveri nelle Chiese, perchè l' ordinata suggellazione delle sepolture farà cessare a momenti questo non lieve male.

CAPO IV.

Cura profilattica.

La cura profilattica in grande è ordinariamente fuori la sfera del potere de' particolari, e de' medici. Tocca al Governo, il solo motore potente delle utili imprese in ogni genere. Non sempre però conosce il vero stato delle cose, nè può da se solo, e senza il soccorso delle Autorità locali rimediare agl' inconvenienti che deteriorano la pubblica salute. Pria di entrare nel dettaglio, è chiaro che il mezzo il più opportuno è quello di togliere le cagioni delle malattie.

È fuori di ogni dubbio che i disastrosi tempi del medio evo, i frequenti tremuoti, e forse anco le traversie del decennio, disertarono molto la nostra Provincia. Nissuno ignora la storia di que' tempi ne' quali fummo guerrieri, legislatori, scienziati, e quindi potenti. Queste contrade formavano buonaparte della Magna Grecia, della Repubblica Reggina, della Bretica: ogni angolo metteva in piedi poderose armate uscite dal proprio seno: le coste erano abitate, ed i porti ridondavano de' comodi del commercio e della navigazione. Gli Arabo-saraceni pria, poi i Corsari sotto Barbarossa, Dragut, ed altri simili flagelli dell' umanità, obbligarono i deboli abitatori ad abbandonare le coste, e ricoverars' in luoghi mediterranei difesi dal sito. Le maremme rimasero disabitate, strariparono i fiumi, e s'imbastardirono le terre non più squarciate dalla mano dell' uomo, e laddove regnava la salute,

si formarono mano mano focolari di malsanía (11). Per rimediare a tanto male converrebbe far rifluire sul littorale le profughe popolazioni. Quant' infelici languiscono nell' indigenza in mezzo ad aride rocce, che potrebbero migliorare la publica e la privata fortuna! Forse il clima di Pietroburgo, o le paludi di Aja, di Harlem, di Leida erano meno perniciosi de' nostri luoghi? Eppure la voce del Supremo Potere fece nascere maestose Capitali, popolose, ed opulente Città.

Non c' è dubbio che le nuove colonie soffrirebbero sul bel principio; ma non si può andare innanzi senza sacrifizî. In seguito le terre asciuttate darebbero il 100 per uno, come le terre vergini di America, o come quelle rinomate della molle Sibari, e chiamerebbero spontaneo nuovo concorso.

Primo passo dunque sarebbe quello di allacciare i fiumi per impedire lo straripamento, e guadagnare sull' estensione territoriale; dare pendio alle acque verso le foce, e disseccare i laghi, come per taluni si è finora praticato in varî luoghi della Provincia (12). Questo è quel che potrebbe fare il Governo, ma i lavoratori non dovrebbero stare colle mani in mano. Evitare il freddo notturno, spezialmente in autunno, dormire al coperto, uscire al travaglio col sole, e col sole ritornare, far uso

(11) Le manque de culture a produit les maladies, les maladies ont diminuè et chassè la population. et ces duex causes formant un cercle vicieux sufficient complétement pour espliquer le phénomene — Charles Morgan Etàt de la medicine en Italie —

(12) Il n' y a que les Seigneurs qui puissent détruire les ennemies du genre humaine (les marais). Et si les marais sont trop vastes, le gouvernement seul est assez puissant pour faire des telles entraprises; il y a plus à gagner que dans una guerre — Voltaire. Dizionario articolo *Fertilisation* —

di cibi animali, e vino, sono gli espedienti più proprî alla cura preservativa. Si conosce l'uso di Olanda di somministrare a' coltivatori delle risiere per ogni mattina pria di cominciare il lavoro, e la sera dopo terminato, una buona dose di vino nel quale, essendo mosto, si erano poste in infuso erbe amare anti-febbrili, e nel corso del giorno acqua acidulata. Ciò dacchè comparisce il caldo sino alle prime abbondanti piogge autunnali. Non potrebbe farsi lo stesso fra noi? In compruova dell'utile che se ne trarrebbe, basta riflettere che le persone agiate dei luoghi di cattivo aere, le quali escono tardi da casa, e presto si ricettano, e menano una vita comoda e propria, vanno assai poco soggette alle febbri autunnali.

Ma in che modo, potrebbe taluno dimandare, i miasmi paludosi producono febbri tanto perciniose? È questa una dimanda alla quale non ancora si è data, e probabilmente non si darà mai categorica risposta. I Patologi consultando fatti se n' escono col dire che *specifica* è l'azione de' miasmi paludosi nel produrre un dato genere di febbri, come *specifica* è l' azione della china a vincerle. Considerando la cosa sotto questo aspetto, la febbre non è che un sintoma, un effetto de' miasmi paludosi, e la corteccia peruviana, come osserva Puccinotti vale a curare il morbo donde proviene le febbre ch' è un sintoma. Questa riflessione che sembra a prima vista di poco valore, è utilissima quando si riflette che le febbri periodiche prodotte da esantemi, od altre cagioni non miasmatiche, non sentono la benefica azione della china-china. Ripetiamolo, perchè questo è 'l principio fondamentale della cura, essendo *specifica* l' azione del miasma a produrre la febbre, *specifica* è l' azione della china a debellarla.

CAPO V.

Febbri intermittenti di qualunque tipo.

Scrivo pe' giovani medici una guida onde curare le febbri endemiche della propria regione, vedute alla maniera ippocratica. « Quando i trattati prattici, dice Puccinotti nella VI Lezione sulle Neurosi, sono distesi » con ispirito ippocratico, non è difficile applicarvi . . . » l' opera critica della riduzione, e con poche diminu- » zioni che si facciano, i rapporti presto si trovano, e » si compongono, ed il fatto clinico tutto intero resta » coordinato e vivido di una luce empirica che non ha » pari ».

C' è una spezie d' interesse patrio a conservare la vita degli uomini occupati al nostro benessere immediato. Ogni scelta di metodo è inutile nel classificare tali febbri, perchè il letto dell' ammalato lo forma, ed io scrivo il risultato delle proprie osservazioni poggiando la pratica alla teoria, memore del precetto del Vecchio di Coo *ratiocinium plurimum laudo quod ex effectibus initium sumit*. Spero che i giovani medici cui caderanno sott' occhio questa pagine, accetteranno di buon grado le mie premure dirette al bene degl' infermi alla loro cura affidati, e di loro medesimi.

Pria di entrare in materia è d' uopo adottare come canone medico inconcusso, che le malattie provenienti da miasmi, e da contagi, son sempre in fondo le stesse; che qualunque sia la loro forma o complicazione, non cambiano mai natura; curabili quindi allo stesso modo. Questa linea geometrica ci manoduce con sicurezza alla loro guarigione.

Ricordo ora due interessanti precetti di quel grande

osservatore di Stoll (13). Il primo è che morbi febbrili differentissimi, ma nati nella stagione medesima, vengono guariti con sicurezza col metodo stesso, e questo desunto dalla costituzione annua che corre. L' altro è che inganna sestesso, l' arte, gl' infermi quel medico il quale intraprende la cura senza la fida scorta della costituzione dominante.

Le febbri dunque fra noi diffuse sono in fondo le stesse, prodotte dalle cagioni medesime, che in conseguenza han bisogno dello stesso metodo curativo, tranne quelle modifiche richieste dal diverso tipo, dalle complicazioni che per la loro imponenza non debbono essere affatto trascurate. Hartmann (14) nega l' esistenza delle febbri intermittenti, concede solo l' intermission del sintoma. Secondo lui tutt' i morbi detti intermittenti sono in realtà remittenti, e differiscono solo nel grado. Nell' intermissione, soggiunge, svaniscono i sintomi che costituiscono semplicemente la forma, non il morbo. Se la malattia stessa si alienasse, non morbo intermittente, ma sanità vi sarebbe, e se alcun nuovo insulto sorgesse, non parosismo, ma nuovo morbo dovrebbe chiamarsi sviluppato nell' organismo, e per nuove cagioni. Ne segue da ciò nissuna differenza essenziale esistere tra morbo remittente, ed intermittente, perchè questo elevato a più alto grado si trasmuta in quello, e viceversa.

Le febbri di qualunque tipo sono fra noi comunissime, e pronte a comparire appena comincia l' avvicendamento di caldo e di freddo, e spezialmente dell' umido: in questo caso si osservano sintomi gastrici, conseguenza però, non causa delle febbri. Così è avvenuto in questa

(13) Ratio medendi T. 3. fol. 15.
(14) Patologia T. 11. fol. 173.

regione nella Primavera del 1823, e le febbri oltrepassarono il settimo giorno, e convenne debbellarle colla polvere di china. In generale però quelle della Primavera hanno un carattere flogistico, *rarius cortice indigent*, cedono sotto l'uso degli evacuanti, del vitto tenue, e spesso si giudicano con quella eruzione pustulosa alle labbra, che i pratici han chiamata *hydroa febrilis*.

Non così nell' autunno. Stoll (15) mette questa differenza tra le une e l'altre « illi sæpe (i morbi di Primavera) phlogisticum quid sibi junctum habent, aut » excusis licet sordibus, in inflammatorios migrant, ra- » rius in malignos; hi vero quos Æstas et autumnus gi- » gnit, septici quid malignique ferunt, aut in malignos » facillime mutantur ». Vestono dunque in Autunno un abito deletereo, necessitano di evacuanti, e quindi di china, e suoi preparati, se non si vuole vederle mutate in peggio, e perire inconsideratamente l'infermo. Ecco tutto il bisognevole della cura, evacuanti, e china, sia qualunque il tipo, giacchè come si è detto più sopra, e come l'illustre Frank inculca spesso nella sua grand' opera medica, il periodo non cambia l'indole e la natura del morbo.

Cabanis (16) fa un'osservazione che merita conferma, ed è che in generale le febbri intermittenti si legano a talune affezioni de' visceri addominali, e propriamente dell' *epigastre*; con questa differenza però che le quotidiane si legano più intrinsecamente colle affezioni dello stomaco; le terzane con quelle del fegato, le cui funzioni restano alterate, o per la quantità, o per la qualità del liquido che in quello si prepara; le quartane poi al tem-

(15) Ratio medendi T. 1. fol. 17.

(16) Rapporti del fisico e del morale dell' uomo T. 2. fol. 27.

pensamento melancolico di cui sono quasi esclusivamente proprie, ed agli *ammassamenti* nella vena porta, dalle quali proviene la loro ostinazione a debellarsi, e per dirlo co' termini de' vecchi pratici, alla degenerazione atrabilare degli umori.

CAPO VI.

FEBBRI COMITATE DI QUALUNQUE TIPO.

Il più crudele nemico degli abitatori di questa parte del Regno è la febbre comitata. Perchè intermittente, o al più remittente, si trascura per ordinario ne' primi giorni: il medico, gli assistenti, il paziente medesimo dormon tranquilli senza prestare attenzione a' sintomi, e quindi all' esito funesto che attende l'infermo. Nella maggior calma della famiglia, quando meno si teme, ei muore ad un colpo. Non sempre il Professore che lo vede una volta ogni 24 ore, può prevedere l' esito funesto, ma è sempre incolpabile di spensieratezza.

I miasmi paludosi esercitano una misteriosa azione sul sistema de' nervi, e loro origine. L' infermo si lagna di oppressione, ha la testa grave; a stento tiene aperti gli occhi, e per momenti; l' ingruenza febbrile lo getta in una certa torpidezza o sopore; è fuori mondo; oppure si lagna di dolor puntorio, o sincope, e par che la vita voglia fuggire in un momento. Tutto questo apparato è però passaggiero, cede a proporzione che sviluppa la febbre, corre tutt' i suoi stadî, ed al suo scomparire vedi rinascere la calma, come se nulla mai gli fosse avvenuto. In questa spezie di febbri i polsi son molli, come se mancassero di tonacità le tuniche arteriose; la lingua varia, qualche volta sporca, e asciutta,

o bianco-sporca—Il terzo, il quinto, e più spesso il settimo giorno decide della vita dell' infermo. È il sintoma dunque, cui conviene tener mente, ed attenzione; è il sintoma che uccide l' infermo, perchè senza questo la malattia sarebbe di poco momento. De Haen (17) citando l' autorità di Sydenaham, Morton, Huxam, inculca seriamente al medico di badare al sintoma che accompagna l' ingruenza febbrile, se non vuolsi vedere ingannato nella sua aspettativa, e perdere il paziente. Giovani, avvertite che la cura di queste febbri fa la gloria vostra, e forse anco la vostra fortuna (18).

La celerità della cura decide in simili casi della vita del paziente. Indicazione principale è dunque quella di troncare il parosismo. Se lo stato della lingua è tale da permettere l' uso delle abbondanti dosi di china, e suoi preparati, subito se ne darà principio senza pensare ad evacuanti: se poi il materiale nelle prime vie è imponente, alla china si unirà il tartaro stibiato a dose piuttosto generosa, ed allora la medicatura diverrà utile sotto doppio aspetto. La febbre si ammansisce, i materiali si evacuano, e mano mano il morbo si leva completamente. Suole però accadere che i nervi si trovino in cer-

(17) T. I.° parte 2 fol. 96 divisione IX delle febbri.

(18) Nel 1821 una donna sessagenaria venne assalita da febbre che ingruiva con sintomi idrofobiaci. Si credè morsicata da cane rabbioso, ma cedè tal sintoma al cadere della febbre, e morì poi la paziente nel cronico. Nuovo ed unico esempio per me di febbre accompagnata da tal sintoma, cioè dall' avversione all' acqua; se non quanto cita Botta essersi osservato nella febbre gialla di Livorno, e cantò dopo il poeta Nicolini nel Poema la Pietà,

E fassi vano lo sperar salute
Se l' infermo cui sete aspra martora
Pur respinge da se l' onde temute.

to modo illanguiditi, inerti, e la natura non ha forza di corrispondere alle sole medicine anti-febbrili. In tal caso se la lingua è umida, o limacciosa, le polveri inglesi miste alla china, o nelle ore intermedie, recano incalcolabile bene al paziente.

CAPO VII.

FEBBRI COMPLICATE.

Le febbri intermittenti complicate sono un grande scoglio pel medico pratico. Nel mentre cerca salvare l'infermo alla sua cura affidato, s' imbatte in altro nemico non meno potente. Quello poi che fa la disperazione del Professore è la dissonanza delle complicazioni, e nel bel mezzo di una diatesi tutta di languore, sorge un apparato infiammatorio in qualche organo interessante.

Ciò ha principalmente luogo quando l' infermo soffrì vicissitudini di caldo e freddo, o colpo di ambiente, o pioggia intempestiva.

In tal caso la lingua è per l' ordinario rossiccia, asciutta; l' infermo ha sete inestinguibile; i polsi son duri; la pelle arida; l' ingruenza febbrile oscura; una monotonia che attrista, e quel ch' è peggio nessun vantaggio dagli evacuanti. In casi di tanto peso, obligo principale del medico curante è di rinfrescare le viscere, o col termine delle moderne scuole, battere la diatesi irritativa, e guadagnar tempo sino a che si giunge a semplicizzare la malattia. In simili casi l' uso delle mignatte è assai proficuo, spezialmente al lembo delle coste spurie se il fegato si risente. È nota l' importanza di questo viscere sull' animale economia: non destinato solo a sequestrare la bile, ma all' assimilazione pel suo legame

cogli organi digestivi mediante la vena porta, le sue lesioni s' irradiano su tutt' i visceri del basso ventre, ed alterano in modi inconcepibili la vita vegetativa, e per consenso anco l' animale. Guai quindi se il fegato si riscalda, ed il medico senza prestare attenzione fa uso imprudentemente degli anti-febbrili. In simili casi i correttivi interni, come lo spirito del Minderero nell' acqua fresca, le limonee, l' ossimelle semplice, il bagno piacevolmente fresco, le polveri temperanti di Frank, sono d' immenso vantaggio. In queste febbri però il forte consiste di fissare il punto ove l' irritazione cessa, e comincia a predominare la debolezza, giacchè eccedendo quella resta un nucleo morboso nell' organo affetto che sotto l' uso degli antifebbrili può riscaldarsi e dar nuovo alimento al morbo: prendendo il disopra la debolezza, aumenta un poco più, ma ciò è meno pericoloso del caso primiero.

Il segno che servir dee di guida in simili casi, è senza dubbio la lingua, più che i polsi, giacchè mostra dessa il vero stato de' visceri interni. Appena si vede umida, di color rosso slavato, inclinante al bianco-sporco, è tempo di cominciare l' uso degli anti-febbrili. Però esistendo un residuo di materiali, e volendo guardarsi di ulteriormente alterarli, la più sicura via è far uso degli estratti amari. I vecchi pratici, che teorizzavano meno di noi, ma meglio di noi operavano, ne facean molto uso tutte le volte che le febbri eran complicate con ingorghi viscerali, e ne riportavano immensi vantaggi.

Affrettandosi così *lentamente* la cura, verrà il tempo degli anti-febbrili diretti, ed allora poche dosi di china, o di solfato, basteranno, come per incantesimo, a dar termine al morbo.

CAPO VIII.

FEBBRE GASTRICA.

I pratici chiamano febbri gastriche quelle la di cui cagione attribuiscono a materiali esistenti nel basso-ventre, alterati dalla costituzione atmosferica, o dalle cagioni medesime che han prodotte le febbri di cattiv' aria. È questa una categoria abbastanza diffusa, perchè di ogni età, di entramb' i sessi, e d'ogni temperamento.

Non ignoro le contrarietà de' medici sull' indole delle febbri in parola, ma quasi tutti si accordano nel definire la febbre gastrica per una malattia in cui alla febbre d' indole particolare si accoppia un' alterazione, od un materiale di natura corrotta nel basso ventre.

Tali febbri, per lo più di carattere continuo, stanno in una connessione essenziale con l' affezione morbosa del sistema digerente. Può dessa esistere, o come causa, o come effetto, o come simultaneo prodotto della cagione medesima della febbre. L' imbarazzo è di materia secretoria, od escretoria, or nelle prime vie, or nelle budella, or in entrambi le sedi. Se in tale spezie di febbre si manifesta il delirio, ciò non per attacco primario al cervello, bensì per consenso de' visceri stimolati da materiali, o dalla irritazione della gastro-enterica, senza che in fondo siavi vera infiammazione, come dimostra appieno l' esito felice delle cure tutte stimolanti.

Tal' è l' idea ordinaria che sogliono formarsi i medici clinici, eppure, chi il crederebbe? talvolta materiali non esistono, malgrado lo stato della lingua, il meteorismo, la tensione che pare mostrino appieno la presenza del nemico. Ritorneremo più dopo su questo articolo.

Ogni controversia tra coloro che vogliono la febbre

gastrica sintomatica de' materiali corrotti, e gli altri che la predicano *sui generis*, e di cui il gastricismo non è che una complicazione, svanisce appena si riflette che se dessa comparisce in altre stagioni, non in Autunno, e nell'ultimo della state, cede sotto l'uso degli evacuanti, e quindi di qualche amaro per rinvigorire lo stomaco, mentrechè nelle menzionate stagioni esser dee trattata con larghe dosi di china, o suoi preparati. Considerata la quistione sotto questo aspetto, non più rimane dubbio. Più: le cagioni producitrici di tal malattia sono debilitanti, le vicende del caldo e del freddo, l'umido notturno, la miseria generalmente diffusa nella classe dei coltivatori, la mancanza quindi di scelti cibi, le acque potabili non buone, tutto in somma quel che tende a debilitare il sistema gastrico, e a diffondere febbri dell'indole or ora cennate, pericolose, e spesso letali. Pericolose senza dubbio perchè complicandosi cagioni ed effetti, le une e gli altri minacciano assai davvicino l'esistenza. Spesso la medicina è impotente ad eliminare, o correggere il materiale morboso, il quale alterandosi semprepiù contamina la gastro-enterica, donde provengono i mali più sopra enunziati.

In queste febbri sintoma costante è l'anoressia, l'avversione a' cibi, specialmente animali, i rutti, la gravezza di stomaco, la propensione al vomito, flatulenze puzzolenti, ora stitichezza, or profluvio ventrale, senzacchè la lingua acquisti miglioranza, mostrandosi di ordinario arida, con papille erette, or nerastra, ora strisciata nel mezzo, polsi duri, respirazione ansante, e l'infermo *nescit loco stare*. La febbre ha oscura remittenza, la testa è pesante, i dolori per tutta la persona sono grandi. Continuando le cose in tal modo per la prima, e seconda settimana, si altera semprepiù il materiale,

la mucosa gastro-enterica pervertita nelle sue funzioni somministra nuove raccolte per mezzo delle glandole del tubo intestinale, e spesso irradiandosi l' azione morbosa sino al fegato, lo impegna a maggior secrezione di bile, e quando questa entra in iscena, oh che danno, oh qual difficoltà a salvare l' infelice attaccato crudelmente per tante vie!

Il primo, l' energico, l' indispensabil rimedio con cui conviene cominciare la cura, è il tartaro stibiato epicraticamente. Questa medicina sovrana nelle febbri de' nostri luoghi opera non solo come evacuante; ma benanche come contro-stimolante. Se vuolsi credere al Laennec, ed altri seguaci del Rasori, l' effetto del tartaro emetico mai è più eroico, e rapido, che quando non determina alcuna evacuazione. Dietro l' uso di questo, sia che produca esiti, o non ne produca, la lingua si ammorbidisce, i polsi divengon molli, la pelle madida, le viscere si trovano in uno stato innormale, la febbre rimette, e la malattia si semplicizza. A buon conto il tartaro stibiato ha una facoltà elettiva sulla mocciosa gastro-enterica, come altre medicine ne hanno sopra altri sistemi od organi. Quest'osservazione è immensamente utile nella pratica, ed il tartaro emetico corrisponde sempre con frutto nelle febbri di cui è parola, come nelle epatiti, nelle piressie, ne' tifi petecchiali iperstenici, mutando la condizion patologica, e quando evacua, e quando non produce evacuazioni. Su tal proposito non fia discaro ricordare la pratica di Stoll il quale parlando di vomitivi da darsi nelle malattie autunnali, vuol preferito il tartaro stibiato all' ippecacuana, spezialmente se predomina la bile, oppure unisce alla radice sopramenzionata un grano del tartaro stibiato, e ne ottiene utilissimi effetti. Questa medicina non è per un sol giorno, ma da replicarsi *toties*

quoties sino a che si verificano le condizioni della lingua, della pelle, e de' visceri nel modo sopracennato. Nella mia pratica mi ha sempre ben corrisposto, e senza essere io attaccato alla *tolleranza Rasoriana*, ammiro, e riverisco il genio di questo illustre italiano che ha saputo farne estesa applicazione rendendo utili servizî alla languente umanità.

CAPO X.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO SOGGETTO.

All' uso del tartaro stibiato soglio accoppiare il bagno generale a temperatura piacevole. Assicuro que' giovani a' quali caderanno sott' occhio queste pagine, che de' due rimedî or ora cennati non può farsene di meno nella cura delle febbri di stagione. Io non considero il bagno come semplice sottrattivo del calorico mordace della pelle, nè come un mezzo da introdurre umido nella macchina per la via degli assorbenti, ma in un modo più speciale e dignitoso.

La maniera di considerare con Darwin l' uomo diviso in interno ed esterno per le due superficie fra loro armonizzanti, verità conosciuta negli effetti dal Genio di Coo, spiega benissimo l' influenza del bagno, medicina tutta esterna, sulla superficie interna, perchè parti di un tutto. Hartmann (20) riflette ledersi pria di ogni altro gli organi destinati alla digestione, essendo specchio di vera continuazione colla cute, per continuità, consenso antagonismo, per le simpatie che muovono dalla medesima. Si aggiunge che il bagno ha molta estensione di

(20) T. III. fol. 53.

effetti pel gran numero di punti di contatto su' quali spiega l' azione sua.

Caduto con questo rimedio l' eretismo morboso che complicava di troppo la malattia, la remittenza febbrile divien chiara, ed il medico può entrare cogli anti-febbrili diretti, troncando così un morbo che assai davvicino minacciava la vita dell' infermo.

In grave equivoco cade il medico, e con discapito della vita altrui, se appena vede movimenti nervosi dà di piglio ai nervini, senza riflettere esser questi il prodotto del gastricismo che altera la interna membrana, e che lungi dal recare vantaggio accendono nuovi focolari di morbi, e compromettono sempreppiù la vita dell' infermo. Si perde quindi l' indicazion principale, quella cioè di correggere, ed evacuare, e non cesso d' inculcare ai giovani medici, privi di quella diligenza che viene da lunga e ragionata pratica, di non fidarsi a' nervini, che sono, o inutili puntelli, o nocivi espedienti; che le malattie provenienti da miasmi paludosi, altro modificatore non conoscono che la china, o suoi preparati, meno i casi che indicheremo in seguito.

CAPO X.

Tifo nervoso o semplice; o febbre continua di Frank, atassica di Pinel.

Questa spezie di febbre varia solo nel tipo dalle altre sinora considerate, tranne i sintomi. Par che in questa i parosismi non han cominciamento, nè termine. Un carattere di monotonia li accompagna in tutto il lor corso. Assale i temperamenti languidi, di poca vita. I polsi sembrano agl' ignoranti non febbrili, per cui Tissot paragona

tali febbri al can che morde senza bajare; tardi, lenti, che scompariscono sotto il tatto, senza vizio però: calore mordace sulla pelle, funzioni volontarie alterate, per cui indifferenza di animo per parte dell' infermo; giacitura supina; inclinazione al sonno, inerzia profonda, nissun desiderio; evacuazioni scarse; lingua naturale, quando però l' imprudenza del medico non ha caricato il paziente di rimedi inutili, e forse anco nocivi. In questa febbre pare i visceri naturali non prendere positivo interesse, e come se i miasmi paludosi hanno invaso il sistema cerebro-spinale, la sensibilità si ottunde, l' innervazione si disordina, donde prende il nome di *tifo*, cioè *stupore*. Non come in talune febbri nervose in cui si manifesta uno stato flogistico nel sistema menzionato, in questo del quale ci stiamo occupando, la vita si degrada, e pare che le cagioni abbiano operato controstimolando, se lice far passare questa formola dalla materia medica al morbo. Pare a buon conto il processo morboso cominciare da' nervi, non già da altre sedi antecedentemente affette irradiarsi in questi.

Nella cura di tali febbri dee farsi un' eccezione alle regole finora inculcate, ed all' anatema minacciata a' nervini. Sia che lo stomaco è caduto in sommo languore, o che il sistema vitale è intorpidito, la sola china non fa effetto, e, o resta inutilizzata nello stomaco, o si evacua indigesta. Nasce da ciò il bisogno di accoppiarla a' nervini, che alimentando la fiammella della vita, e rialzando, anco per poco, le forze digestrici, mettono l' infermo nel caso di sentire i benefici effetti della china peruviana— Con vantaggio quindi si accoppia il castoro, o il moschio, o volendo andare a gradi si comincia dalla tintura di Huxam, benemerito assai nel descrivere e trattare questa spezie di febbri.

Nel nutrire l'infermo conviene essere circospetto di molto per non gravare lo stomaco—Le carni di qualunque natura riescono dannose, e conviene attenersi a'brodi sostanziosi col pane, e qualche torlo d'uovo—In molti riesce utile il brodo gelato (gelé), quantunque alquanto duro a digerirsi per l'albumina contiene, e per poca parte alibile, ma in grazia degli aromi di cui suole condirsi, è grato al gusto dell'infermo.

Giova quì fare una prevenzione a'giovani medici, ed è esser questo tifo ben diverso dal carcerario, da quello di Spedale, di Nave. Difatti le cagioni sono diverse; questo è contagioso, quello non mai, il primo è d'indole astenica, il secondo di genio irritativo; quello cede alla china e simili rimedî corroboranti, e questo per l'ordinario sotto l'uso de' controstimolanti, secondo le vedute della nuova dottrina medica italiana, ricca al presente di molti fatti al proposito.

CAPO XI.

TIFO PUTRIDO.

Non è più un problema che attende soluzione se l'uomo vivente può avere in se un principio putrido dissolutorio che dà origine a questa imponente forma febbrile. Quando la patologia volle togliere a'liquidi la vita attiva, considerandoli del tutto passivi, viventi sotto la sferza del solido, ciò era all'unisono della teoria solidistica di quel tempo. Ora che nuovi lumi si cumularono a'vecchi, che si procede in medicina colla scorta de'fatti, e dell'anatomia patologica, che la chimica animale ha fatti rapidi progressi, e non lascia intatto alcun liquido del corpo sino a che non conosce il mistero della

composizione ed alterazione, è fuor di dubbio aver i liquidi una vita tutta propria e particolare. Se la machina umana è composta di liquidi e solidi, nello stato innormale devono soffrire od alterarsi entramb' i componenti: lo stato fluido e solido è passaggiero nella materia organica, perchè le forze della vita fan continuamente mutare i fluidi in solidi, e viceversa, e *su ciò*, dice l'illustre Cav. Derenzi, *volgono le loro cure i dotti de' due emisferi*. Spezialmente poi il sangue, che nella sua fibrina presenta i primordî dell' organizzazione, ch' è base di ogni sostanza e particella solida del corpo, non può venire senza stranezza considerato del tutto passivo. Nel mentre è posto in giro, esso stesso stimola gli organi che lo muovono, e restituisce in un certo modo ciò che riceve. È sperabile nello stato presente di lumi, che qualche ingegno profondo, di cui la penisola Italiana abbonda, ed anco oltramonti, si occupi a tutt' uomo ad una patologia che sodisfi entramb' i desiderî de' medici, e sia guida sicura alla gioventù che arde di desiderio d' istruirsi nella più penosa delle professioni. Ci si perdoni un episodio per un antico desiderio del nostro cuore.

Persuaso così andar soggett' i liquidi ad alterazione durante la vita, tutte le volte che s' imbattono in individuo di malandata costituzione, soggetto a vecchie malattie, cui si accoppia un vitto poco nutritivo, o corrotto, in aria pestilenziale, si altera certo il chimismo del sangue, e si appalesano senza meno sintomi dissolutorî.

Avvicinandosi all' infermo si sente un lezzo cadaverico, i denti hanno una tinta nericcia filiginosa, la lingua come chi ha bevuto il cioccolatte, la superficie del corpo sparsa di petecchie o sugellazioni; i polsi celeri,

molli, piccioli, irregolari, deboli, sanguificazione cattiva, proclive alla dissoluzione, e senza veruna sensibile alterazion locale. Se a' sintomi dissolutorî si uniscono i nervini, la febbre prende il carattere putrido-nervoso. Suol precedere un senso di stanchezza, e di peso per tutto il corpo, i sensi sono ottusi, la bocca fetida, l' evacuazioni puzzolentissime, sciolte, involontarie: decubiti, o colorito nero in piaghe naturali, o artefatte, la lingua tremula, e qualche volta delirio. Non rimane che un passo solo dalla vita alla morte. Ne vidi perire varî con epistassi incoercibili di un sangue sciolto, nero, non ossigenato, non cotennoso.

Ogni momento è prezioso in questa spezie di febbre, e conviene accorrere co' correttivi, e tonici. Le larghe bibbite di decozioni di china acidulata, spezialmente colla tintura di Glutton, i bagni aromatici, è quanto può farsi nello stato deplorabile in cui si trova l' infermo. Guadagnando mano mano, se il Cielo è propizio, si avrà l' opportunità di far uso della polvere di china nel vino generoso, unendo così il permanente al diffusivo il più naturale.

Questa febbre di carattere eminentemente putrido e dissolutorio, pur tuttavia non è contagiosa, ciò, che la differenzia dal tifo putrido epidemico descritto in varî tempi da Classici Scrittori di medicina.

Se il morbo tende alla sanità, il primo buon segno lo danno i polsi e la lingua: quelli si animano, prendono una certa consistenza, o tonicità, e questa diviene gradatamente umida, di un rosso smorto. Le macchie sulla pelle da livide divengono rossicce, ed il sangue prende l' aspetto di ossigenato: le evacuazioni si ordinano, e mano mano si figurano, e la continuazione della china erigge le forze, e tronca la febbre.

CAPO XII.

RECIDIVE.

Il gran male delle febbri autunnali sono le recidive, e se ne suole incolpare il medico curante. Stoll le attribuisce alla troppa fretta di dare la china pria delle convenienti evacuazioni. Così ragiona chi è fuor di ballo, ma chi vede perire da momento a momento l'infermo, cerca pigliar tempo colla china in sostanza per eseguire dopo quel che di più particolare richiede la cura.

Le recidive fan male per loro stesse non solo, ma per lo lungo trascino delle profonde ostruzioni ne' visceri naturali, che fan finire l'individuo o col marasmo, o coll'idrope Son soprattutto un vero flagello quando rimane l'abito febbrile, spezialmente quartanario. Non c'è china che basti per sospendere, anco per pochi dì, il parosismo.

Ciò fece escogitare in varî tempi rimedî, o meglio segreti che dappertutto si preconizzano come utili a togliere le recidive, ma perloppiù senza effetto. Raimann dice che nelle malattie croniche il medico ha bisogno di prudenza, espertezza, e previdenza, come nelle acute di coraggio, sollecitudine, audacia. Così è. Una malattia autunnale dura fra noi almeno sino alla Primavera.

Principale obbligo del medico per impedire le recidive è per l'appunto allontanare l'infermo dalle cagioni che han prodotto il morbo, condizione questa *sine qua non*, come dicevano gli scolastici, giacchè la continuazione di quelle in istato operativo, porta continuazione di effetti. Deesi cercare un clima temperato, marittimo, asciutto, e spesso queste sole condizioni bastano a frenare le recidive.

Stoll rapporta molti specifici usati in Germania per l'oggetto di cui è parola: chi vuol bagni caldi nel periodo del freddo; chi pozioni spiritose, chi china con ferro, o allume; chi bavativi per iscuotere la macchina onde allontanare il parosismo.

Si smaltisce quà in Calabria una spezie di china grossolanamente polverata, mista ad un principio stittico non noto conosciuta sotto il nome di *cartole di Bagnara*. Questo segreto si vende da una vedova, erede in ciò del marito, che lo avea appreso da un giovane capitato un tempo in sua casa. Si fa gran consumo in Provincia e nella prossima Sicilia, e quando lo stomaco è netto, la periodicità squisita, dodici sole cartole (tre once); una per ogni mattina, son sufficienti a toglier le recidive: ne ho su tal proposito moltiplice e costante esperienza.

Tra varî espedienti proposti da' medici per impedire le recidive, oltre i mezzi generali igienici, due portano la sanzione dell' esperienza. Il primo è la *china bicolorata* cui dobbiamo il nome e l'uso al celebre Consigliere Brera, efficacissima pel parosismo e per le recidive, giacchè colla sua potente efficacia, e colla sua amarezza straordinaria, produce esimio effetto in lieve dose. Un' oncia al più arresta la febbre senza timore di recidive, oltre di avere la virtù anti-emetica, e l' altra di non riscaldare quando evvi complicazione flogistica.

L' altro espediente è la *piperina*. Davasi il pepe fin da' tempi di Celso, e di Paolo Egineta nelle febbri intermittenti, ma il Chimico Danese Oerstaedt ne ha saputo trarre l' alcali che chiamò *piperina*, e che si è sostituito al pepe, come il solfato di chinina alla china. Uno scrupolo al più, in diece dosi durante l' apiressia, è sufficiente a far cadere la febbre

Siccome le recidive alterano le ostruzioni viscerali, e

queste alterate danno nuovo fomite alla febbre, così non conviene trascurare la cura deostruente, ed al proposito mi servo con vantaggio della pomata di Hunecfield, composta di sugna, estratto di cicuta, unguento mercuriale, e sale ammoniaco, applicati sulla parte ostrutta ed in permanenza.

Conchiudiamo questi cenni snlle febbri endemiche dei nostri Luoghi col ricordare esser la corteccia peruviana la medicina specifica, essenziale, per cui se si verificasse che accanto al veleno trovar si dee l'antidoto, non in America soltanto, ma anco fra noi esister dovrebbe l'albero della china, o qualche succedaneo non ancora scoverto: eppure sinora non è così:

Cantava il poeta Francese che

. . . mûrit a Mocka dans le golfe arabique
Ce café nécessaire aux pays des frimas,
Il met la fiévre en nos climats,
Et le reméde en Amerique.

FINE.

SBN VA1- 1531840